

FILIPPINE

Manila verso il dopo Marcos?

Quali che possano essere i risultati definitivi ufficiali, le elezioni filippine tenute il 14 maggio hanno sorpreso per il positivo risultato ottenuto dal presidente Marcos, in quanto il leader del regime di Marcos che ha deciso di presentarsi alla consultazione con un cartello elettorale recente e precario, sotto la direzione di Salvador Laurel, un ex senatore legato agli ambienti cattolici. Successo inatteso benché non destinato a modificare in modo irrevocabile i rapporti di forza in quanto il «Movimento per una nuova società» promosso e controllato dal dittatore e presidente Ferdinand Marcos riuscirà ad avere ancora una volta la maggioranza in parte lavorando su strumenti di potere consolidati, in parte con i brogli e le violenze per i quali le elezioni filippine sono sempre state notorie, in parte infine con la nomina presidenziale di 17 parlamentari. Ci si può chiedere se il successo dell'opposizione non avrebbe potuto essere totale qualora il settore che fa capo alla famiglia dell'oppositore moderato Aquino, assassinato un anno fa al ritorno da un lungo esilio negli Stati Uniti, non avesse fatto parola d'ordine dell'astensionismo e qualora la resistenza armata comunista e musulmana non avesse reso difficili le elezioni in alcune zone. Ma è probabile che i meccanismi nelle mani di Marcos e della sua articolata dittatura familiare militare sarebbero intervenuti in gioco a ridurre lo scacco elettorale a proporzioni sopportabili anche qualora non vi fossero stati fenomeni di boicottaggio. E del resto il potere di Marcos non era in pericolo: si trattava di una vittoria parlamentare e Marcos resterà in carica fino al 1987, a meno di un intervento dei militari ed in particolare del capo di stato maggiore Ver. Il successo parlamentare dell'opposizione è stato soprattutto per mettere in difficoltà le pratiche di arbitrio seguite da Marcos, anche dopo la sospensione della legge marziale nel 1981. Inaspettata quindi la sua perdita di prestigio. Più dubbie le prospettive.

Le Filippine restano uno dei paesi del mondo più strettamente controllati dagli Stati Uniti, ma negli ultimi 14 anni perseguitano nell'arcipelago una politica che ha prefigurato le caratteristiche del neocolonialismo post esteso ad altri paesi: infatti stabiliscono rapporti assai stretti con l'aristocrazia terriera di origine spagnola, la inseriscono nei circuiti di commercializzazione dei prodotti agricoli filippini, ne americanizzano profondamente le nuove leve attraverso meccanismi di acculturazione e di integrazione economica in funzione subalterna, ne coprono sistematicamente i privilegi. Tutto ciò che è vita politica filippina ha per protagonisti uomini provenienti da questo ceto sociale, che però negli ultimi 20 anni si è articolato per lo sviluppo di un popolo dal carattere abbastanza importante e per la conseguente nascita di una borghesia imprenditoriale, sempre però fortemente subalterna agli interessi statunitensi. Negli ultimi anni le Filippine furono considerate un caso tipico di «paese di nuova industrializzazione». In quanto, nella formazione del Prodotto nazionale lordo, la parte dell'agricoltura era scesa dal 22 per cento e quella dell'industria

era salita al 33 per cento. Il prodotto nazionale lordo annuo pro-capite ha raggiunto all'inizio di questo decennio (almeno in base alle statistiche ufficiali) il livello di 1.700 dollari, tanti per un paese asiatico non petrolifero. Negli ultimi due anni tuttavia si è incrinata la prospettiva di un rapido sviluppo, rendendo ancora più tragico il recente processo di proletarianizzazione in corso nelle campagne da decenni l'espulsione di masse di contadini dalla terra verso l'area metropolitana di Manila e la sua società disgregata. Oggi le Filippine sono uno dei paesi più indebitati del Terzo Mondo, per 25 miliardi di dollari, una somma assai rilevante per un paese asiatico di 50 milioni di abitanti. Questa crisi ha gettato un'ombra sui tecnocrati legati alle concezioni economiche neocolonialiste, che fanno capo al primo ministro Cesar Virata e che negli anni della prosperità sembravano dover costituire la base di rispettabilità del regime di Marcos. I tentativi di un'oppositore moderato e filostalinista — quella a sua tempo rappresentata da Aquino e quella ora rappresentata da Laurel — di presentarsi come un'alternativa valida al regime di Marcos — corrotto, nepotista e arbitrario — mira proprio a far leva su un possibile consenso statunitense ad un'alternativa efficientista e radicata nell'economia neocolonialista e quindi accettabile dagli Stati Uniti. Non a caso il gruppo di oppositori che hanno capofila Imelda Marcos e a Ver non sono possibili coperture di servizi segreti statunitensi, ma non è scontato che sia facile gettare a mare un capo di stato come Marcos, soprattutto i militari filippini. Nelle Filippine infatti gli Stati Uniti hanno Clark Field e Subic Bay, alcune tra le più grandi basi militari di cui dispongono al di fuori del loro territorio, e del resto la vita di qualsiasi regime filippino dal 1946 in poi è stata sempre fondata sulla contenzione di una repressione armata spietata e generalizzata contro ogni gruppo che si proponga come alternativo all'ordine sociale esistente e alla classe politica al potere. Infatti a Luzon il movimento rivoluzionario di origine braconierile e ora anche proletaria diretto da travagliati gruppi comunisti, nonostante i suoi gravi errori e nonostante le ripercussioni subite per il postamento della Cina dal sostegno alle forze rivoluzionarie al pieno appoggio a Marcos, continua a costituire un'antitesi al regime esistente: privato da sempre di qualsiasi spazio abbia speso per la difesa sul piano militare, esso non costituisce una soluzione alternativa possibile a scadenza prevedibile, ma resta pur sempre a dimostrare insieme alla resistenza musulmana di Mindanao — che la classe dirigente ispano-americana che controlla e possiede il paese non rappresenta il popolo delle Filippine — nel suo insieme.

Enrica Collotti Pisichel

STRASBURGO

Diritti umani: che cosa può fare oggi l'Europa?

Segre (PCI): il problema va affrontato «senza strabismi politici» all'Est e all'Ovest. Conferenze stampa contrapposte dei francesi Jospin (socialista) e Veil (destra)

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Uno dei grandi temi che il Parlamento europeo ha affrontato in questa sua ultima sessione, che si svolge in un momento in cui tutti i suoi gruppi politici sono impegnati in una aspra campagna elettorale, è stato ieri quello dei diritti umani. E le polemiche non sono mancate, come c'era da attendersi, in questo clima. Nel suo rapporto su questo tema il conservatore britannico lord Bethell ha aggiornato il lungo e spesso drammatico catalogo delle violazioni dei diritti umani nel mondo sino ai primi mesi di quest'anno. «Si è vero — ha detto Sergio Segre intervenendo nel dibattito per i comunisti italiani — la battaglia per i diritti umani ha registrato nel mondo, recentemente, preoccupanti battute d'arresto ed anche pericolosi momenti involutivi. Bisogna averne coscienza ed agire conseguentemente, sia di

fronte ai casi individuali (e qui non possiamo non riferirci, in queste ore, all'isolamento in cui sono tenuti Andrej Sakharov e sua moglie, sia di fronte agli aspetti più generali del problema. Bisogna farlo con fermezza ed oggettività, senza strabismi politici poiché quando i diritti dell'uomo sono offesi, avenga questo all'Est o all'Ovest, è l'umanità nel suo insieme ad essere colpita e ferita». Il Parlamento europeo, ha aggiunto Segre — può svolgere una funzione importante in questo settore. Ma per farlo deve affrontarlo con un ben più ampio spettro culturale di quanto non abbia avuto la relazione Bethell con i suoi toni «ragioneristici». E per farlo, ha detto, è necessario che «l'Europa del Nord vada avanti sulla strada della propria unità e della definizione della propria personalità come fattore di progresso civile, morale e di pace».

È una questione, inoltre, che non può essere disgiunta da una situazione internazionale in cui crescono le tensioni e si fa sempre più profonda l'incomunicabilità tra le grandi potenze. Come stupirsi allora se in questo stato di cose i diritti del popolo e degli uomini vengono violati di continuo. Un'eco della polemica si è poi avuta in due conferenze stampa contrapposte tenute qui a Strasburgo ieri dal leader socialista Lionel Jospin, che guida la lista del PS in Francia per le elezioni europee, e da Simone Veil, che ha raccolto nella sua lista le varie ed eterogenee componenti della destra francese. La Veil ha sostenuto la necessità di una Europa «della libertà e della libera iniziativa», polemicamente contro l'esperienza socialista che avrebbe portato in Francia «la fine dello spirito di tolleranza» e «il settarismo». Jospin ha risposto che il PS vuole «un'

Europa delle libertà individuali, ma anche delle libertà collettive». E sul tema Sakharov ha riferito, pur non avallando le informazioni ricevute di essere stato ricevuto ieri dall'ambasciatore dell'URSS a Parigi il quale lo ha informato che i coniugi Sakharov sarebbero al loro domicilio a Gorki e in buona salute. Jospin ha poi ricordato alla Veil che i socialisti francesi, a differenza della destra, «si sono sempre battuti per i diritti dell'uomo non soltanto nell'URSS o nella Cecoslovacchia, ma anche per la Turchia, per l'Africa del Sud o per le Filippine». È una questione su cui forse l'onorevole Mitterrand nel suo discorso di domani a Strasburgo nel quale forse dirà se la questione Sakharov metterà in forse o meno (come si chiede in Francia da parte gollista) il suo viaggio a Mosca.

Giorgio Migliardi

FRANCIA

Dalla Citroën parte la battaglia per le 35 ore di lavoro

La proposta è venuta dal governo - Concordi tutti i sindacati - Rigido no del padronato - Lunedì inizia la trattativa

Nostro servizio

PARIGI — Con la sospensione per tre mesi dei 2.000 licenziamenti che la direzione della Citroën aveva incluso nel suo piano di ristrutturazione dell'azienda e che il governo pensa di evitare o di ridurre ad una cifra minima attraverso la riduzione dell'orario settimanale di lavoro, il problema della settimana di 35 ore, al centro della lotta dei metallurgici tedeschi, ha varcato il Reno e si è installato anche in Francia. In questa ora, le dimensioni del conflitto sono assai diverse se è vero che la trattativa tra padronato e sindacati è circoscritta alle sole fabbriche Citroën della regione parigina che erano state occupate dalle maestranze lo scorso 11 maggio e che da due giorni hanno ripreso progressivamente a funzionare dopo che i sindacati e i lavoratori avevano accolto la proposta governativa.

È però evidente che il principio della settimana di 35 ore, una volta accettato dalle parti sociali alla Citroën, diventerebbe una sorta di «ricorso permanente» per tentare di risolvere tutte le situazioni avverse a qualche analogia con quella della prestigiosa marca automobilistica francese. E si possono già prevedere decine e decine di casi del genere in questi tempi di riconversione, di ammodernamenti, di ristrutturazioni della siderurgia, dei cantieri, dei fucili e di tutto il settore automobilistico.

In altre parole la trattativa alla Citroën, che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo e alla quale il governo lascia tre mesi di tempo per concretizzarsi in un accordo, diventa un «test» di prima importanza non solo per il mondo sindacale e per i lavoratori francesi ma anche per i sindacati e i lavoratori di tutti quei paesi europei che affrontano già o dovranno affrontare la stessa battaglia: con un punto favorevole ai francesi, però, se si tiene conto infatti che la proposta parte dal governo del centro sinistra che proprio ieri, per bocca del ministro del lavoro Bérégovoy, ha invitato la direzione della Citroën a prendere posto al tavolo del negoziato e a rinunciare a richieste arbitrarie perché «tutto ciò che è arbitrario non produce mai nulla di buono».

Ma il governo come intende muoversi? Cosa proporrà? È da oltre un mese che è stato annunciato un provvedimento legislativo del governo ma ancora oggi non è chiaro se l'intervento urgente contro la fame nel mondo assumerà la forma del decreto o del disegno di legge.

A questo proposito, il compagno Claudio Petruccioli ha inviato, a nome dei deputati comunisti, una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, per sollecitare un incontro «con la presidenza del Consiglio prima della definizione dell'iniziativa governativa in materia di lotta alla fame nel mondo» in modo da poter «sinteticamente illustrare le linee della proposta di legge dei parlamentari comunisti». Un incontro urgente con il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, è stato invece chiesto da tutte le organizzazioni non governative del volontariato.

Sempre per il PCI, invece, da segnalare una lettera inviata dai compagni Sanlorenzo, Crippa e Trebbi, al presidente della Commissione Esteri della Camera, Giorgio La Malfa. I deputati del PCI chiedono, fra l'altro, di dare immediato avvio alle procedure per la costituzione del comitato ristretto per l'esame delle proposte di modifica della legge 30 per la cooperazione allo sviluppo. Qualsiasi ritardo nell'avvio del confronto in Commissione Esteri — si legge ancora nella lettera di Sanlorenzo, Crippa e Trebbi — sarebbe «comunque negativo rispetto alle urgenze suggerite dalla situazione generale della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in particolare rispetto alle misure necessarie che l'Italia deve assumere per rendere tempestiva, efficace e immediata la nostra iniziativa contro la fame nel mondo».

Per domani, infine, è in programma un incontro del PCI con i rappresentanti delle Regioni presso la sede del gruppo comunista alla Camera.

«BUON COMPLEANNO UNITÀ»

DOCUMENTARIO PER LA REGIA DI
P. DEL BOSCO
TESTI DI
UGO BADEL

Prodotto da l'Unità e dalla sezione Stampa e propaganda della Direzione del Partito, il filmato comprende immagini delle due giornate celebrative del 60° della fondazione de l'Unità: l'11 febbraio con la grande manifestazione spettacolo a Roma e il 12 febbraio con la grande diffusione militante.

Il filmato prende in considerazione le due giornate di celebrazione del 60° della fondazione del quotidiano del Partito.

L'11 febbraio con la grande manifestazione spettacolo al Teatro Tenda del Villaggio Olimpico alla quale parteciparono il direttore Emanuele Macaluso con gli ex direttori Pietro Ingrao, Maurizio Ferrara, Aldo Tortorella, Achille Occhetto responsabile del Dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione del PCI e i cantanti Eugenio Bennato, Sergio Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli, Paolo Pietrangeli.

Il 12 febbraio con la grande diffusione de l'Unità. Si vuole sottolineare il particolare rilievo che si è voluto dare al 60° «compleanno» del giornale. Protagonista principale è dunque il giornale di domenica 12 febbraio: ne viene seguita l'impostazione durante la riunione di redazione del mattino, poi la realizzazione: dal lavoro dei cronisti in giro, all'arrivo dei «pezzi» in tipografia, dall'elaborazione grafica della prima pagina, al suo successivo compositi con i «blocchi» già fotomposti dal computer, fino alle grandi rotative che lo stampano. Queste immagini visualizzano i cambiamenti e le innovazioni che, specie ultimamente, ha conosciuto il giornale: il suo allestimento, i sistemi di fabbricazione.

Alternate e intrecciate a queste immagini vengono collocate le altre manifestazioni: dalla consegna di un attestato con disegni di Manzu a tutte le Federazioni in ricordo della grande diffusione del 18 dicembre '83, allo spettacolo al Seven Up con alcuni direttori che rievocano significativi momenti della vita del giornale visualizzati da materiale di repertorio.

Infine la diffusione del 12 febbraio: dalla solerte attività delle sezioni, alla vendita diretta nelle vie del centro storico e della periferia.

Le videocassette possono essere richieste al Dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione della Direzione del Partito.

GENTRO AMERICA

Da ieri le manovre militari L'Honduras diventa una base

Costruiti nove aeroporti, per un «intervento rapido», dalle truppe degli Usa

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — È cominciata ieri la «fase attiva» delle grandi manovre militari «Granadero 1» in Honduras, dopo che per settimane generi dei marines statunitensi hanno costruito o allungato piste di atterraggio ai confini con il Salvador e il Nicaragua. Con la costruzione di 9 grandi aeroporti capaci di ricevere aerei militari di ogni dimensione, ora dall'Honduras è possibile un intervento rapido e moltiplicato degli Usa verso il Nicaragua ed il Salvador, secondo quanto ha dichiarato un ufficiale nordamericano. Con queste costruzioni l'Honduras, che dopo Haiti è il paese più povero di tutta l'America Latina, ha il primato del numero di aeroporti militari rispetto alla superficie. Naturalmente si tratta di strutture che l'esercito e l'aviazione locale usano in misura minima, dato che le piste costruite in questi mesi servono aerei da trasporto C-130 Galaxy e velivoli a reazione del tipo che l'Honduras non possiede.

Si sancisce così definitivamente il carattere di base militare statunitense di questo paese centroamericano, snazionalizzato da un presidente come il liberale Roberto Suazo Cordova che pure era stato accolto con grandi speranze dato che si trattava del primo presidente eletto dopo una lunga serie di dittatori militari. Ma la storia di questi anni di America Latina ha distrutto molti schemi e molte idee preconcette e così un presidente liberale eletto è giunto là dove nessun militare golpista era mai arrivato: dall'operazione di sventata del proprio paese.

Intanto dal Nicaragua continuano a giungere notizie di guerra, questa volta dalla costa atlantica. Per la prima volta l'esercito sandinista appoggiato dall'aviazione è riuscito a colpire duramente i motoscafi rapidi, conosciuti come «piranas», con i quali i controrivoluzionari posano mine, attaccano i porti e approvigionano i gruppi che si sono infiltrati nel paese. L'altro giorno infatti l'esercito che stava inseguendo da giorni un gruppo dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE), di Eden

Pastora, ha scoperto che i fuggitivi cercavano di raggiungere la costa atlantica nella zona di Natakawa, un'ottantina di chilometri a nord di Bluefields dove otto «piranas» li attendevano per metterli al sicuro. L'esercito ha allora chiesto l'intervento dell'aviazione e i pochi aerei sandinisti hanno attaccato i motoscafi mentre via terra la fanteria a sua volta interveniva decisamente. Due «piranas» venivano affondati, due riuscivano a fuggire, ma svariati altri di questi motoscafi sono stati distrutti e hanno anche ucciso 31 controrivoluzionari.

Il gruppo dell'ARDE era inseguito da vari giorni e nella sua fuga verso il sud il giorno 13 maggio aveva attaccato un piccolo villaggio nella zona di Zelaya centrale, lontana una settantina di chilometri da La Cruz del Rio Grande. Impunemente i controrivoluzionari hanno assassinato una ventina di soldati, tra i quali cinque bambini e alcune donne indifese.

Giorgio Oldrini

Brevi

Il segretario del MPD cileno al PCI e dalla Jotti

ROMA — Il segretario del Movimento democratico popolare (MPD) del Cile, Jaime Insuza, si è incontrato con il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI. Al colloquio, nel quale Rubbi ha riaffermato la solidarietà del PCI con la lotta democratica del popolo cileno, hanno partecipato i compagni Luis Guastavino, della direzione del PC cileno, Luis Valente Rossi, ex senatore del PC cileno, e Claudio Bernabucci, della sezione esteri del PCI. Il compagno Jaime Insuza è stato ricevuto anche dal presidente della Camera Nide Jotti.

A giorni il ritiro dei sudafricani dall'Angola

LUSAKA — Le truppe sudafricane potrebbero ritirarsi dall'Angola meridionale entro pochi giorni. Lo ha dichiarato il ministro degli esteri sudafricano Botha, che lunedì aveva discusso i dettagli del ritiro a Lusaka con i dirigenti angolani.

Morto il generale sovietico Romanov

MOSCA — Il generale Semyon Romanov, che era capo di stato maggiore della difesa estera dell'URSS quando fu abbattuto il jumbo sudcoreano, è improvvisamente morto nell'esercizio delle sue funzioni. Ne dà notizia il giornale «Krasnyy Zvezda».

Corea, precipita un aereo-spia americano

SEUL — Un aereo-spia statunitense, un U-2, è precipitato ieri presso la base aerea di Osan, una quarantina di chilometri a sud di Seul, poco dopo il decollo. Il pilota si è lanciato col paracadute, cavandosi senza danni. Secondo un giornale locale, l'incidente sarebbe stato causato da un'avarità ai motori.



BUENOS AIRES — Lungo e cordiale incontro tra il presidente della repubblica, Raul Alfonsín, leader dell'Unione civica radicale, e Isabel Peron, vedova di Juan Domingo, presidente del movimento giustizialista. La vedova di Peron è da poco rientrata dall'esilio, ai colloqui si attribuisce importanza per un accordo tra maggioranza ed opposizione

GINA Presentata all'Assemblea del Popolo la bozza della nuova legge sul servizio militare

Nell'esercito ritornano i gradi, aboliti da Lin Biao

Dal nostro corrispondente
PECHINO — L'esercito cinese vivrà i gradi sulle mostrine. La misura, di cui si parlava e si sussurrava da anni, senza che però si arrivasse a una decisione definitiva, è contenuta nella bozza di riforma della legge sul servizio militare presentata ieri all'Assemblea del popolo dal capo di stato maggiore dell'Esercito popolare di liberazione, Yang Dezhì.

È qualcosa di più di una misura simbolica. Si inserisce nell'accessibile discussione sul ruolo che questo enorme esercito di quasi 4 milioni e mezzo di effettivi potrà svolgere nella svolta che la politica cinese ha conosciuto in questi ultimi anni e che è ora in via di accelerazione. «Le riforme militari — aveva detto lo stesso Yang Dezhì, intervenendo in precedenza sulla relazione di Zhao

Ziyang — sono appena all'inizio», ha detto il secondo ministro della Difesa, «Nuova Cina», hanno espresso appoggio al rilancio delle riforme proposte dal premier. Ma probabilmente tra loro c'è anche chi non è del tutto soddisfatto del fatto che lo scorso anno la Cina abbia speso per la difesa meno ancora di quanto era in bilancio e che la voce delle spese militari sia in coda alle priorità, dopo agricoltura, industria e scienza (17,8 miliardi di Yuan previsti per il 1984, rispetto ai 17,7 dello scorso anno e ai 22,3 del 1979, l'anno della guerra col Vietnam, mentre nel 1981 lo aveva fatto con a fianco Deng Xiaoping), ha citato il ruolo svolto negli attuali «progressi» da Deng Xiaoping, capo delle forze armate cinesi in qualità di presidente della commissione milita-

re, che «partecipa a tutte le decisioni importanti». E in una nota contro le tendenze di sinistra «perché aggravesse gloria alle già gloriose forze armate», unendosi ai civili nella costruzione di grandi progetti industriali e infrastrutturali, «da qui al 2000». Hu Yaobang, che per la seconda volta dall'inizio di quest'anno si presenta personalmente ad affermare la sua figura di dirigente politico davanti ai militari (la prima volta era stato agli inizi di febbraio, in occasione del «podanno lunare», nel Guangxi che confina col Vietnam, mentre nel 1981 lo aveva fatto con a fianco Deng Xiaoping), ha citato il ruolo svolto negli attuali «progressi» da Deng Xiaoping, capo delle forze armate cinesi in qualità di presidente della commissione milita-

ritari, quasi tutti sostituiti da quando Deng è a capo delle forze armate), che punta a far emergere «tecnicisti» e giovani preparati (ci sono già nuovi generali appena cinquantenni). In sintesi nell'avere un esercito che non solo sia in «unità d'idee» col Comitato centrale del partito, ma non divenga mai più strumento di lotte politiche.

I gradi sulle mostrine, istituiti nel 1955, avevano fatto emergere i «dieci marescialli», le grandi figure militari alla cui guida il partito si era formato, e diviso in «abbastanza evidenti» categorie di potere, durante la guerra antigiapponese e quella di liberazione. Uno dei «dieci», Peng Dehuai, era «caduto» nel 1959, criticando il «grande balzo» di Mao. Su di lui era prevalso Lin Biao, che nel 1965 aveva creato una ve-

ra e propria «rivoluzione» nelle forze armate abolendo i gradi e quindi gettato direttamente il suo peso nell'esercizio della «rivoluzione culturale». Liquidati da morti naturali, o più o meno indotte dalle persecuzioni, i principali avversari tra gli altri «nuovi» (tra cui He Long e lo stesso Peng), anche Lin Biao, benché designato «successore» di Mao, era drammaticamente e misteriosamente scomparso nel 1971. Zhu De, il comandante della «lunga marcia» era morto nel 1976, pochi mesi prima di Mao. Dei «dieci marescialli», ne restano in vita solo quattro, tutti molto avanti in età e malati. Il ripristino dei gradi lascia alle spalle un'intera epoca e ne apre una nuova. Ma non si sa se stavolta ci saranno anche «marescialli».

Siegmond Ginzberg

Augusto Pancaldi